

Gazzetta del Sud 18 Aprile 2015

## Carmelo D'Amico: "Mi è stato detto che..."

PALERMO. Ha annunziato un terremoto in aula ma ha rinviato alla prossima udienza quei riscontri alle sue parole che lo separano dall'essere uno dei pentiti più importanti della storia giudiziaria da quella di un collaborante che promette molto ma in realtà non dà un contributo determinante alle inchieste.

Carmelo D'Amico ieri mattina ha deposto al processo sulla Trattativa. Argomento sul quale ha riempito pagine e pagine citando come fonte principale quel Nino Rotolo, boss all'antica della nuova mafia.

«I nomi delle persone che farò oggi sono quelli di soggetti capaci di tutto, di entrare dovunque, anche nelle carceri. Simulando finte morti, suicidi. Sono loro che dirigono la politica in Italia. Io temo perla mia vita, credo che faranno di tutto per togliermi di mezzo», ha esordito drammaticamente il killer pentito nell'aula bunker dell' Ucciardone di Palermo. «Mi sono riservato di dire alcune cose — ha spiegato — perchè ancora la mia convivente e mio figlio sono a Barcellona Pozzo di Gotto e non sono stati trasferiti in una località protetta. Temo anche per loro».

Poi le prime bordate. «Era stabilito che il dottor Di Matteo doveva morire». A dirglielo era stato Nino Rotolo nel carcere di Opera dove sino al maggio 2014 svolgeva la socialità con lo stesso Rotolo, con il calabrese Giovanni Strangio e con il campano Vincenzo Aprea. « Rotolo mi ha raccontato che i servizi segreti volevano morto prima il dottor Ingroia, poi non ci sono riusciti. Per questa cosa avevano mandato l'ambasciata a Provenzano, ma Provenzano non voleva più le bombe, quindi Ingroia e Di Matteo dovevamo morire con un agguato e non con le bombe. Questa condanna a morte di Di Matteo la voleva sia Cosa nostra che i Servizi perché il dottor Di Matteo stava arrivando a svelare i rapporti dei Servizi dai tempi di Falcone. Di questi fatti io ho fatto da tramite con il Vincenzo Galatolo e quando si parlava del dott. Di Matteo mi diceva che se ne doveva andare. Io dovevo uscire da li a poco dal carcere e si parlava di delegare me per portare avanti questa cosa».

Poi il ritorno al suo territorio. «Mi è stato detto che Rosario Pio Cattafi ed il senatore Nania erano a capo di una loggia massonica cui facevano parte uomini d'onore, politici ed avvocati. A questa apparteneva anche Dell'Utri, me lo disse Rotolo ed altri uomini d'onore. Su Cattafi ha aggiunto: «Ne ho sentito parlare da tanti affiliati, era un buon amico nostro. Cattafi mi è stato presentato come uomo d'onore. Melo disse Sem Di Salvo, il mio padrino. Quella loggia massonica operava in tutta la Sicilia e Calabria. Di questa cosa ne abbiamo parlato anche con Rotolo il quale mi disse che chi era in Cosa nostra non poteva entrare nella

massoneria ma che erano state fatte eccezioni e che tanti uomini d'onore partecipavano alle logge massoniche. Questa era una loggia massonica occulta». Ma la bordata più pesante Carmelo D'Amico la riserva al ministro degli Interni .Angeli-no Alfano. «Tra i politici che hanno fatto accordi con Cosa nostra ci sono anche Angelino Alfano e Renato Schifani, che sono stati eletti con i voti della mafia».

Anche per questa circostanza D'Amico ha detto di avere appreso la circostanza in carcere. «Alfano lo aveva portato la mafia, ma lui poi le ha girato le spalle, l'unica cosa buona che avevano fatto era quella di aver delegittimato i collaboratori di giustizia. Tutte queste cose me le hanno dette Nino Rotolo e Vincenzo Galatolo». Il collaboratore di giustizia ha anche aggiunto: «Forza Italia è nata perché l'hanno voluta i Servizi segreti, Riina e Provenzano per governare l'Italia. Berlusconi era una pedina di Dell'Utri, Riina, Provenzano e dei Servizi. Ci arrivò un'ambasciata da Palermo e da Catania. In un primo momento, per quanto riguarda Berlusconi, ci dovevamo far saltare i ripetitori della tv. Poi venimmo stoppati perché avevano sistemato questa cosa dell'estorsione con Berlusconi tramite Dell'Utri. Dopo l'estorsione che non è andata più avanti, Cosa nostra ha investito un sacco di soldi con Berlusconi».

Alfano non reagisce ma il Viminale sì. E fa saper che Carmelo D'Amico è stato sottoposto al regime del 41 bis nel 2009 con decreto firmato proprio da Alfano, quando questi era ministro della Giustizia.

D'Amico è stato arrestato il 30 gennaio 2009 ed il decreto per il 41 bis è stato firmato dal ministro il 25 febbraio di quell'anno. L'uomo è poi rimasto in regime di carcere duro fino al 2014 quando è entrato nel programma provvisorio di protezione, predisposto dal Viminale quando il ministro era diventato lo stesso Alfano.